

Prima giornata alla «Macchina dei sogni»

# Nel regno del teatro dove tutto è possibile

PALERMO — (ra) Appena arrivati alla Città dei Ragazzi, colpisce subito una barca, colorata dal Teatro Vagante, che fa da botteghino. È il primo riferimento al tema che la Macchina dei Sogni s'è data quest'anno: il viaggio. «Tema... insomma: un pretesto» minimizza Mimmo Cuticchio, che ha imparato anche l'arte suprema di non prendersi sul serio. E del resto selezionare una quarantina di spettacoli su un tema qualsiasi e poi convincere le compagnie a venire gratis a Palermo sarebbe troppo anche per lui, per sua moglie Elisa e per il manipolo di coraggiosi che da sette anni lo fiancheggiavano nell'impresa di organizzare la rassegna più povera che si sia mai vista.

C'è persino chi dice che il bello della Macchina dei Sogni è proprio la povertà, il vedere, nell'epoca della *professionalità*, trenta persone dare vita ad uno spazio abbandonato, e molte altre farci spettacolo, tutti facendo tutto e infischandosi — ah! — della *professionalità*. Ecco: la fantasia s'è messa in moto, meglio fermarla, per il momento, in assenza d'assessori.

La prima giornata della rassegna è stata in tono minore, penalizzata com'era dalle partite del mercoledì. È saltato «L'infanzia d'Orlando» a

data più favorevole, ma si è cominciato lo stesso con molti spettacoli, da vedere assaggiando e lasciandosi trascinare dal capriccio o altro. Altro, potrebbero essere gli inconvenienti che hanno rovinato il «Concerto privato» di Anna Farinella e Ida La Porta proprio sul piano dell'acustica. Fortuna che l'omaggio ad Alberto Savinio pittore e musicista è stato già recensito su queste pagine.

Allo stesso modo è impossibile concentrarsi sulla danza indiana di Kali Baba Natharaja (niente paura: il danzatore con campanelli è nato a Palermo). Impossibile perché si suppone una fede, o almeno una cultura, lontanissime, e l'aria che tira non è da conversione estemporanea. In precedenza c'era stato «Flop» del gruppo «Smäscherati» (con l'accento sulla prima a, esortativo). È uno sguardo sul filo della musica rivolto verso due vagabondi. La parata che si aggira per i viali della Città dei Ragazzi è invece del Teatrop, si intitola «C'era una volta», e mette in campo trampoli, tamburi e fischiotti, come da convenzione clownesca.

La cosa più interessante è forse la variante siculo-lombarda delle giullarate di Dario Fo, presentata da Antonio Venturino con la regia di Claudio Folco Russo.

Dalle fondamenta del teatro medievale emergono vicende di sopraffazione e di Cristi socialisti ante-litteram. Ma la cosa più interessante è la lingua messa a punto da Venturino, che viene da Piazza Armerina, dove si parla un dialetto ben strano e stimolante.

Uno sguardo merita anche la videorassegna della produzione giovanile e indipendente palermitana, curata da Alessandro Rais, che ha raccolto opere di Umberto Cantone, Salvo Cuccia, Werner Eckl, Umberto De Paola e Giuseppe Zimmardi. Un incontro con tutti loro avverrà oggi alle 18,30. Ha concluso la serata, ma ad orario proibitivo, Werner Eckl col suo nuovo spettacolo «Fuori strada — 25-10-89», una ricognizione sui cinque anni di permanenza a Palermo del gruppo Exil 84. Si replica nei prossimi giorni.

Programma di stasera: ore 18, Lo Scarabocchio in «Un aiuto per le piccole volpi in pericolo»; ore 19: Teatro Dell'aggeggio in «Pinocchio e C.» e replica del Circo Tre Dita; ore 21: Gruppo Iarba in «O re D'amoro»; Teatro dei Piccoli in «Briscola e...»; ore 22, musica: trio Smith, Lo Coco e Ciulla; Teatro del barattolo in «Konos» e Werner Eckl in «Fuori strada».

Roberto Alajmo